

MATTI DA SLEGARE

di Axel Hellstenius

Traduzione di Giovanna Paterniti
Adattamento e regia di Gioele Dix



Al Teatro Carcano di Milano è andata in scena una bella commedia. Non manca proprio niente: c'è umorismo, comicità, contenuti sociali e umani, ottimismo e tanta bravura interpretativa e registica. Il pubblico accoglie il messaggio e lo porta a casa contento.

Questo è avvenuto ovunque lo spettacolo sia stato ospitato, e lo sarà nei teatri che lo attendono. Merito di due attori bravissimi, Enzo Iacchetti e Giobbe Covatta, che si sono assunti i personaggi creati dall'autore norvegese Axel

Hellstenius, in una trama che si fa seguire con divertita partecipazione. Merito anche della traduzione di Giovanna Paterniti, dell'adattamento e regia di Gioele Dix, che, oltre aver dato prove di essere un ottimo attore, adesso si rivela indovinato miscelatore della vicenda in chiave nostrana e provetto regista.

Matti da slegare sono Elia/Iacchetti, e Giovanni/Covatta, ospiti di una struttura psichiatrica dalla quale, dopo anni di cure, vengono dimessi e responsabilizzati, sotto la guida di Franci, assistente sociale che periodicamente li visita nell'appartamento loro assegnato.

Elia non ha mai conosciuto suo padre, e deve la patologia all'attaccamento materno che ha fatto di lui un dipendente totale; alla morte della madre si è trovato disadattato e incapace, con un tic nelle braccia che lo affligge quasi di continuo, però ha un animo di poeta, uno spiccato senso di ironia e una cultura che lo distingue.

Giovanni, invece, è il ruvido e impulsivo individuo, vittima della propria disgraziata situazione familiare che lo ha reso quell'animale grossolano, affamato di sesso e di piatti succulenti. Anche lui, però, ha dalla sua una natura generosa venata perfino di delicatezza.

Tutta la prima parte racconta l'esistenza dei due dimessi pazienti, i tentativi di inserimento nella società, mediante il rapporto casalingo della spesa da fare e il comportamento vivace in cucina e altrove degli opposti caratteri, in cui spesseggiano battute a raffica, pareri ovviamente diversi, atteggiamenti paradossali, con le apparizioni della Franci, assistente diligente e accurata sorvegliante della condotta degli ex malati.

Elia ama leggere e scrivere poesie, affatto banali, e frequentare locali ove si radunano gli appassionati; Giovanni è alla caccia dei suoi più consistenti appetiti, soltanto virtuali. I numerosi quadri della commedia mostrano lo spaccato vitale e, per gli spettatori, il non facile ma divertente convivere dei due differenti amiconi.

Poi si fa viva Rita, la sofferente ragazza del piano di sopra, incinta e abbandonata dal maschio con cui conviveva, che chiede aiuto. E la situazione cambia decisamente.

Elia e Giovanni, si trovano davanti a qualcosa di un commovente imprevisto, perché la giovane, mette al mondo una bambina. In poco tempo, si costituisce una sorta di famiglia che motiva la scoperta di una felicità che guarisce la solitudine e mitiga le diversità.

La semplicità della vicenda diventa uno spassoso squarcio di umanità, di dialoghi pepati e scontri che provocano riflessioni divertenti, e sorge la empatia per i malati di mente che lottano per diventare normali. Piace l'aiuto dato dalle istituzioni: quanto siano nel testo norvegesi o italiane non saprei, che contribuiscono al recupero dei due "slegati" protagonisti. Essi trovano in se stessi la poesia divenuta motivo importante per Elia, e l'amore generoso di Giovanni, con il possibile superamento delle patologie dovute a problematiche esterne, come sovente avviene nella realtà quotidiana.

Eccellenti i due attori, tanto diversi quanto ben assortiti; brava Irene Serini nel personaggio dell'assistente sociale. Gisella Szaniszlò, appariscente ragazza straniera, è l'ingenua Rita che ha trovato il mascalzone datosi latitante dopo l'inganno.

Al Carcano applausi e tanto entusiasmo.

Roberto Zago